

Virdimura e Bianca le dottoresse giudee che curavano i poveri

di Amelia Crisantino

—“—
**Furono
le prime donne
della Giudecca
alla fine del Trecento
a ottenere
l'abilitazione
a esercitare
in tutte le città**

—”
**Una tesi di laurea
del 1900
trascrive
oltre seicento
documenti d'archivio
ripercorrendo
la presenza nell'Isola
lungo i secoli**

Nel novembre del 1900 lo studente Carmine Fontana conseguì a Catania la laurea in lettere e filosofia, ebbe il massimo dei voti e la dignità di stampa: la sua tesi s'intitolava *Gli ebrei in Catania (sec. XV)*, il ragazzo aveva trascritto dall'archivio storico etneo la bellezza di 607 documenti inserendosi a buon diritto fra i pochi studiosi degli ebrei di Sicilia. Uno studio meticoloso ma presto dimenticato, anche se nel dicembre 1944 un incendio appiccato al Palazzo comunale durante i moti del “Non

si parte” – contro la temuta chiamata alle armi – distruggeva ogni traccia di vecchie carte: la tesi di Fontana era l'unica testimonianza sulla comunità ebraica catanese, ma chi mai sapeva della sua esistenza?

Un caso fortunato, il suo ritrovamento negli archivi dell'Università catanese, ha cambiato le cose e adesso un altro giovane studioso, Andrea Giuseppe Cerra, dà seguito al giudizio formulato nel lontano 1900 e la pubblica col titolo *Gli ebrei a Catania nel XV secolo. Tra istituzioni e società* (Bonanno editore, 246 pagine, 20 euro) accompagnandola con una sua corposa introduzione e la prefazione di Giuseppe Speciale che ha materialmente ritrovato il manoscritto.

La tesi di Fontana, pubblicata in *open access* dall'Università catanese proprio per restituirla alla città, fornisce importanti informazioni sulla comunità ebraica fino alla cacciata del 1492: e proprio sull'espulsione il giovanissimo studioso che non vuole dare giudizi si scioglie, scrive di un senato catanese «solito a nicchiar sempre» ma all'improvviso alacre. La decisione era stata presa altrove, a Granada, da Ferdinando di Castiglia e Isabella d'Aragona: in una Spagna divenuta intollerante verso giudei e musulmani i sovrani vogliono un regno cattolico, ed è l'inquisitore generale Torquemada – confessore di entrambi – a incalzarli.

Gli ebrei saranno cacciati da tutti i loro regni: anche dalla Sicilia dove vivevano da tempi remoti, dove si erano ambientati

e formavano quel ceto di artigiani e mercanti così prezioso in ogni società, dove alla fine del XV secolo si contano oltre 50 “giudecche”, com'erano chiamati i quartieri ebraici che nelle città hanno propria personalità giuridica.

Nel 1492 anche le comunità siciliane hanno vissuto l'ondata antisemita che ovunque spazza l'Europa producendo distruzione e morte: gli ebrei sono diventati l'obiettivo di aggressioni rituali aizzate dalle prediche del venerdì santo che sempre li accusano di deicidio.

Ma a Palermo l'editto di espulsione viene malsopportato da autorità cittadine che possono facilmente prevederne i danni sull'economia locale, viene rimandato di qualche mese e Achèr Israele – ovvero Altro Israele – viene chiamata l'Isola dal ceppo giudaico originario. A Catania però le autorità cittadine sono poco solidali. Il senato in genere infingardo sembra svegliarsi, esegue solerte gli ordini, una lapide murata sulla facciata del palazzo senatorio consegna ai posteri il ricordo dell'espulsione. Come se fosse una grande impresa.

Nella tesi di Fontana si calcola che durante il XV secolo a Ca-



tania l'elemento ebraico coincide con circa un settimo della popolazione cittadina, sono fra 800 e 2.400 individui non considerando donne e bambini: sono armaioli, fabbricanti di polvere da sparo, scrivani, sellai, fabbri, droghieri e mercanti ma anche maestri e medici. La medicina era uno dei campi in cui gli ebrei eccellevano. In Sicilia i medici ebrei venivano istruiti all'interno della giudecca da medici locali, i pochi dottori in possesso della licenza ottenuta in un'università italiana dovevano superare un esame di abilitazione prima di esercitare la professione nel Regno. Era un percorso a ostacoli e l'esito non appare scontato.

Fontana ci lascia per un attimo intravedere il caso straordinario di Virdimura: è una donna ebrea, nel 1376 ottiene l'abilitazione ed ha quindi il permesso di lavorare come medico in tutte le città di Sicilia ma preferisce curare i poveri che non possono permettersi un medico. La documentazione ci permette di affermare che Virdimura non è sola, ad esempio a Mineo c'è Bella di Paija che nel 1414 si abilita in chirurgia ed è apprezzata persino dalla regina Bianca. Ne deriva che all'interno della giudecca le scuole mediche private sono frequentate anche da ragazze, le future dottoresse avrebbero lavorato come chirurghe e oculiste: rispondono così alla domanda di assistenza proveniente dal mondo femminile, con orgoglio e carità si presentano come donne che si sganciano dallo stereotipo falsificante che sempre le vuole deboli e sottomesse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Le "mediche"

All'interno della Giudecca le scuole mediche private sono frequentate anche da ragazze: le future dottoresse avrebbero lavorato come chirurghe e oculiste